

ECCO LA SERVA DEL SIGNORE:

AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA (Lc 1,38a)

L'episodio famoso dell'annunciazione è un racconto che ha per protagonista Dio; nulla è impossibile, per Lui: questo è il messaggio. Ma Luca, più che consegnarci un messaggio, ci racconta una storia: quella di Elisabetta, quella di Maria, quella di un Dio che sempre accompagna i suoi figli e conduce al bene le loro vicende.

Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Vieni, Santo Spirito manda a noi
dal cielo un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri, vieni,
datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto; ospite dolce
dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo, nella calura,
riparo, nel pianto, conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza nulla è
nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che sordido, bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido,

drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa,
dona gioia eterna.

Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 1,26-38

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Per entrare in argomento

- Quali sono le promesse di Dio nella nostra vita, quelle realizzate e quelle future?
- Quanto ci abbandoniamo al progetto di Dio su di noi?

Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

Come ogni anno, per la Solennità dell'Immacolata siamo invitati ad ascoltare il racconto dell'Annunciazione, che del Vangelo secondo Luca è uno dei brani più conosciuti da tutti e maggiormente studiati per motivi teologici. A causa di questa sua notorietà, quasi ogni frase della narrazione lucana può essere evocativa di significati o fondamento di riflessioni; proviamo ora a leggerla nel modo più semplice possibile, lasciando per un po' da parte i tanti approfondimenti e studiando una dopo l'altra le tappe di questa rivelazione dell'angelo Gabriele a Maria.

Un angelo e una donna

Con i primi due versetti Luca tratteggia lo sfondo su cui poi si svolgerà il dialogo tra Gabriele e Maria; ci fornisce le coordinate: il tempo, il luogo, i personaggi del racconto.

La versione liturgica non dà troppo peso alla cronologia, e fa iniziare il brano con una formula stereotipata: «In quel tempo». In realtà l'Evangelista ha qualificato “quel tempo”, precisando che l'incontro di Maria con l'angelo avviene «nel sesto mese»; il riferimento è al brano precedente, che racconta l'annuncio della nascita e il concepimento di Giovanni Battista. Può essere un dettaglio di poco conto, con cui però Luca ci invita a leggere in successione i due avvenimenti; al v. 36 l'angelo stesso chiederà a Maria di fare altrettanto, parlando di Elisabetta.

Cogliamo subito il suggerimento di Luca e confrontiamo questi primi versetti del nostro brano con l'annuncio dell'angelo a Zaccaria, avvenuto sei mesi prima: noteremo immediatamente la semplicità della scena descritta nei vv. 26-27. Zaccaria, uomo giusto e osservante di tutte le leggi e le prescrizioni del Signore, era sacerdote e si trovava nel tempio di Gerusalemme per l'offerta dell'incenso quando l'angelo Gabriele si presenta a lui; Maria invece è una ragazza comune, di cui non conosciamo la famiglia né le qualità religiose, che abita

nell'insignificante cittadina di Nazareth. L'unico elemento di importanza non sta in lei, ma nel futuro sposo, Giuseppe, discendente della casa di Davide. La chiesa, appoggiandosi con maggiore o minore sicurezza su alcune espressioni del racconto lucano, vedrà in Maria la figlia di Sion, l'arca dell'alleanza, l'immacolata concezione e altro ancora; Luca invece, in queste prime battute, la descrive come una persona normale.

L'altro personaggio del racconto – e con questo le presentazioni sono finite – è Gabriele, un angelo del Signore; nella tradizione ebraica è uno dei quattro o sette arcangeli che hanno accesso diretto al trono di Dio, è l'arcangelo del tempo ultimo, la cui sola presenza dice escatologia. Di fatto porterà a Maria un annuncio di tenore escatologico, ossia la nascita del Messia; però anche lui è presentato dall'Evangelista in modo molto semplice, solo come un angelo, un messaggero di Dio. Stupisce ancora, e può far riflettere, la disarmante quotidianità della scena: abbiamo di fronte la Madre di Dio e l'Arcangelo Gabriele, ma Luca non indugia né sull'una né sull'altro. L'eccezionalità dell'evento non va cercata nella particolare dignità di Maria o di Gabriele, ma nel messaggio che quest'ultimo avrà da riferire proprio a lei.

Dono della benevolenza di Dio

Prima di svelarle il contenuto del messaggio, Gabriele rivolge a Maria un cenno di saluto, tradotto in latino con “Ave” e in italiano con “Rallegrati”; è migliore la traduzione italiana, perché – pur trattandosi di una semplice formula di saluto – le parole dell'angelo nel greco di Luca contengono una sfumatura di gioia.

Ma più che nel “rallegrati”, la meraviglia e anche l'incomprensione trovano posto in quanto l'angelo dice dopo: “piena di grazia” e “il Signore è con te”.

Dietro all'appellativo “piena di grazia” c'è in greco un participio perfetto passivo; sta a dire uno stato di Maria, una sua qualità stabile, provocata niente meno che da Dio: è ricolma della benevolenza di Dio. Che cosa significa? È questa la domanda che Maria stessa si po-

ne, di fronte ad una frase che in sé vuol dire tutto e non vuol dire niente. Una cosa è comunque chiara, fin da queste prime battute del discorso di Gabriele: è Dio il protagonista dell'annuncio. È Dio che ricolma Maria della sua benevolenza e le assicura la sua vicinanza, le garantisce protezione; la frase "il Signore è con te", frequente nell'Antico Testamento, è una promessa d'aiuto da parte di Dio. Il saluto dell'angelo a Maria, pertanto, è vago nel contenuto ma fornisce una chiave di lettura per i versetti successivi: le parole di Gabriele contengono certo un impegno, una missione per Maria, ma prima di tutto sono l'annuncio di quanto Dio ha fatto e sta facendo. Le parole di Gabriele sono, fin dall'inizio, una rivelazione di Dio.

I vv. 31-33 specificano il "piena di grazia", dando a Maria qualche riferimento concreto: in questo consiste la benevolenza di Dio per lei, nel chiamarla ad essere la madre del Messia. L'angelo Gabriele, a dire il vero, non utilizza la parola "Messia" né l'equivalente "Cristo"; ma le perifrasi che usa non lasciano dubbi. Le attese messianiche erano le più diverse, al tempo di Gesù; ma all'origine delle varie immagini di Messia stava comunque Davide: egli è stato il re ideale di Israele, e il Messia sarà un suo successore, uno che come lui saprà donare pace al popolo. Gesù è questo Messia tanto sospirato, dice Gabriele: «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (vv. 32-33).

Sullo sfondo della descrizione di Gesù, inoltre, si intravedono le promesse fatte da Dio a Davide stesso, per bocca del profeta Natan: «Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, allora io farò sorgere dopo di te il tuo discendente che uscirà da te, e renderò stabile il suo regno. Egli costruirà una casa al mio nome, e io consoliderò il trono del suo regno per sempre. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. La tua casa e il tuo regno dureranno per sempre alla mia presenza, il tuo trono sarà saldo in eterno» (2Sam 7,12-14.16).

Gabriele presenta dunque Gesù come il Messia atteso, il discendente di Davide (grazie alla paternità legale di Giuseppe) che regnerà sul suo popolo per sempre; anche l'espressione "Figlio dell'Altissimo",

cioè "Figlio di Dio", in questo contesto suona più come titolo messianico che come rivelazione della natura divina di Gesù.

Gesù è il Messia e Maria sarà sua madre; in questo senso è "piena di grazia", ricolma della benevolenza di Dio: non perché abbia fatto qualcosa, né perché sia qualcuno, ma perché Dio sta facendo qualcosa per lei. Zaccaria aveva pregato per poter avere un figlio, e Giovanni è stata la risposta divina all'invocazione; Simeone e Anna avevano a lungo atteso la liberazione di Israele, e per loro Gesù è stato il compimento dell'attesa. Maria invece, da come l'ha presentata Luca, non aveva chiesto né atteso di divenire la madre del Messia; è una ragazza normale, prossima al matrimonio, che Dio sceglie per sua iniziativa ad essere la madre di Gesù. La maternità divina di Maria è una grazia, un dono della benevolenza di Dio.

Figlio di Dio in modo unico

Finora abbiamo approfondito i vv. 28-33, in cui l'annuncio dell'angelo, pur riguardando Maria, si sbilancia sempre di più in una prospettiva cristologica: Gabriele racconta nel dettaglio chi sarà il figlio a lei promesso. Con i versetti successivi questa tonalità sarà decisamente prevalente: l'angelo, riprendendo la parola in risposta ad una domanda di Maria, non si limiterà a rispondere, ma amplierà il suo discorso per parlare ancora di Gesù.

Nella storia dell'esegesi, la domanda posta da Maria al v. 34 ha avuto un'infinità di interpretazioni; non solo per le implicazioni dottrinali riguardanti la verginità della Madre di Gesù, ma anche perché di fatto il versetto è un po' oscuro, manca di qualche passaggio logico: perché mai, all'annuncio lieto della maternità, Maria ha risposto dicendo di essere ancora vergine? L'angelo infatti non le dice "hai concepito", ma "concepirai"... Scartando l'ipotesi, formulata già da S. Agostino, che Maria avesse fatto un voto di verginità (nel qual caso non avrebbe senso l'essere promessa sposa di Giuseppe), rimane la difficoltà di capire il perché di una tale obiezione, che suona illogica. Comunque sia, le parole di Maria sono un'affermazione chiara di verginità: per

sua stessa ammissione Maria è vergine, per cui il figlio che nascerà da lei non è frutto di un rapporto con Giuseppe o con altri uomini.

L'angelo Gabriele risponde a Maria e spiega com'è possibile che, pur essendo vergine, diventi la madre di Gesù: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (v. 35); cioè: il concepimento di Gesù sarà opera di Dio. Lo Spirito del Signore è la sua potenza, la sua forza vitale: Dio stesso, dice l'angelo, interverrà e impregnerà Maria della sua presenza. Dio in persona, in tutta la sua potenza, coprirà Maria come un'ombra; come la nube nel deserto dell'esodo, che ricopriva la tenda del convegno, come la Gloria del Signore che riempiva la dimora di Dio (cf. Es 40,35).

Per questo motivo, perché frutto di un'azione creatrice di Dio, Gesù sarà santo e sarà chiamato figlio di Dio (cioè: lo sarà realmente figlio di Dio e tutti lo riconosceranno come tale). È importante sottolineare la congiunzione “dunque”, “perciò”, che lega insieme le due parti del v. 35: Gesù è concepito per opera dello Spirito di Dio, per un intervento diretto di Dio, e perciò è figlio di Dio. Gesù non è semplicemente un discendente della casa di Davide, al quale Dio, nel giorno dell'incoronazione, dice: «Mio figlio tu sei, oggi ti ho generato» (Sal 2,7). Gesù non solo compie le attese di Israele, ma le supera: Egli non solo è il Messia, ma è figlio di Dio in un senso unico; la sua nascita verginale dice una novità fino ad allora inaudita.

In questo senso l'affermazione della verginità di Maria non è fine a se stessa, ma orientata a definire Gesù; e il v. 35 completa così l'immagine che di Lui viene data dalle prime parole dell'angelo – immagine che, sostanzialmente, non si discosta da quella offerta in modo lapidario dall'evangelista Marco: «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio» (Mc 1,1).

La storia della salvezza

Un solo versetto, il 35, contiene dunque un'affermazione cristologica altissima; anche se esplicitamente non si fa riferimento alla natura divina di Gesù, si dice che Egli è figlio di Dio in modo unico, in virtù di un intervento gratuito ed esclusivo di Dio (esclusivo nel senso che

Dio non si accontenta di riconoscere l'opera dell'uomo, ma interviene Lui con un'azione nuova, creatrice, in un certo senso indipendente dagli uomini). A queste parole Maria non obietta nulla, ma l'Angelo ritiene ugualmente di dover portare una garanzia, una prova che permetta di credere ad una novità così grande: «Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio» (vv. 36-37).

«Nulla è impossibile a Dio»: è la tesi che Gabriele sostiene, come prova della novità assoluta che ha appena annunciato a Maria; e a fondamento di una tale affermazione porta l'esempio di Elisabetta. È interessante notare che per provare la sua promessa l'angelo non fa un ragionamento né tanto meno chiede un salto nel buio; racconta un avvenimento, un caso concreto e vicino a Maria, che dimostra quanto sia vero che nulla è impossibile a Dio.

Se poi andiamo a leggere il capitolo 18 della Genesi, la nostra comprensione di questo versetto di Luca si approfondisce ancora. Alle querce di Mamre Dio appare ad Abramo sotto forma di tre ospiti; Abramo li accoglie e questi gli annunciano la nascita – ormai insperata – di un figlio; Sara ride, consapevole dell'assurdità della promessa, e il Signore dice ad Abramo: «Perché mai Sara ha riso, dicendo: Davvero dovrò partorire, vecchia come sono? C'è forse qualche cosa che sia impossibile per il Signore? Al tempo fissato, ritornerò da te, fra un anno, e Sara avrà un figlio!» (Gen 18,13-14). Da Sara ad Elisabetta, la storia della Salvezza è una dimostrazione continua del fatto che nulla è impossibile a Dio; e l'angelo invita Maria a leggere questa storia.

È questa l'aria che si respira fin dall'inizio del brano ed ora viene esplicitata: l'annunciazione a Maria, così come l'annuncio ad Elisabetta, è una rivelazione della potenza di Dio. Accortasi di essere rimasta incinta, Elisabetta diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini» (Lc 1,25). E Maria le fa eco, rispondendo all'angelo con le sole parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Non sono parole di pura sottomissione, né una resa incondizionata di fronte alla inspiegabile potenza di Dio (come nel caso

di Giobbe, dopo il tanto atteso intervento del Signore). Sono le parole di chi legge la storia con gli occhi della fede: Dio guida i passi degli uomini, e Maria, come già Abramo Mosè Davide e i profeti (non a caso chiamati “Servi del Signore”), accoglie il compito che il Signore le affida, il ruolo che le ha chiesto di giocare.

Un racconto che parla di Dio

In sintesi, il racconto dell’annunciazione è fortemente teologico. I protagonisti sono un angelo e una donna; l’angelo non dice nulla di sé, ma informa la donna di una sua prossima maternità, parlandole con toni incredibili del figlio che porterà in grembo: egli è il Messia, Figlio di Dio in un modo unico. Pur parlando di Maria e di Gesù, però, il messaggio di Gabriele continua a nominare Dio: Egli di sua iniziativa ricolma Maria di benevolenza e la protegge, scenderà su di lei e la coprirà come un’ombra con la sua Potenza; Egli darà a Gesù il trono di Davide, compiendo le attese di Israele; per Lui nulla è impossibile: non la gravidanza di Sara né quella di Elisabetta, non quella unica di Maria. È il Signore della storia, potente e fedele alle sue promesse.

Nel narrare l’annuncio dell’angelo a Maria, Luca enfatizza questa dimensione teologica, al punto da omettere molti dettagli; non solo non ci dice nulla sul passato di Maria, ma neppure si preoccupa di farci sapere – a parte la prima reazione, descritta nel v. 29 – lo stato d’animo con cui Maria ha vissuto questo momento, così determinante per la sua vita e per la storia dell’umanità. Al centro sta la rivelazione di Dio, della sua potenza, della sua fedeltà.

Va però subito aggiunto che il nostro brano è un racconto; se parla di Dio, non lo fa in modo astratto, elogiando la grandezza e la potenza del Signore in sé, ma raccontando una storia. Per dire l’affidabilità di Dio, Gabriele racconta ciò che è accaduto a Zaccaria; per dire la grandezza e la fedeltà di Dio, Luca narra ciò che è capitato a Maria e quello che accadrà a Gesù. È la vita di Elisabetta, di Maria, di Gesù stesso che rivela il volto di Dio. Il salmo responsoriale della Messa di oggi anticipa questa dinamica, invitando la Chiesa a contemplare le

meraviglie dell’amore di Dio, ciò che Egli ha fatto per il suo popolo, anzi per tutta la terra. Dopo aver contemplato e riconosciuto il Signore presente nella storia, anche la comunità dei credenti potrà dare il suo apporto, dire «Ecco la serva del Signore».

Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

- Abbiamo mai avvertito una chiamata del Signore nella nostra vita?
- Quale è stata la nostra risposta, quali le nostre difficoltà?

Preghiera conclusiva

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

² Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

³ Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d’Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

⁴ Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

⁵ Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;

⁶ con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

⁷ Risuoni il mare e quanto racchiude,

il mondo e i suoi abitanti.

⁸ I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne

⁹ davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

Impegno personale

L'impegno è un ascolto più attento della Parola del Signore, nell'attesa e nella prospettiva di comprendere meglio le sue chiamate nella nostra vita.